

ACCANTO

...

MARIA GRAZIA GENOVA

ACCANTO

...

1^a EDIZIONE

III
BOOK

I fatti, i personaggi rappresentati nell'opera, i nomi e i dialoghi ivi contenuti sono unicamente frutto dell'immaginazione e della libera espressione artistica dell'autore.

Ogni similitudine, riferimento o identificazione con fatti, persone, nomi, luoghi reali, istituzioni e giornali sono puramente casuali e non intenzionali. Essi sono trattati secondo la necessità dell'elaborazione fantastica dei personaggi e della stessa opera.

Titolo: Accanto...

Pubblicato in Italia nel 2021

© 2021 Maria Grazia Genova

Romanzo di Maria Grazia Genova

Testo a cura di Luisa Severino

Copertina a cura di Nicolò Malatino

Tutti i diritti riservati incluso il diritto di riproduzione integrale o parziale in qualsiasi forma.

Editore: N.M. Book

1^a edizione 2021

ISBN: 978-88-946215-2-5

“A voi, che non smettete di credere nei vostri sogni e a me che non ho mai smesso di farlo.”

PROLOGO

« **C**os'è questo? » Guardo distrattamente il foglio che mio padre mi getta sulla scrivania, so che si tratta della richiesta fatta all'università per interrompere gli studi. Sbuffo « Sai benissimo cos'è papà! Sono settimane che te lo dico ma evidentemente non vuoi capire! » Finisco la frase alzandomi in piedi, mio padre è alto e possente ma io non sono da meno. Si avvicina a me « Tu adesso chiamerai l'università e gli dirai che c'è stato uno sbaglio. Ti impegnerai, studierai e poi, una volta laureato, prenderai il posto che ti spetta nella mia azienda! Sono stato chiaro? »

Scoppio a ridere mentre con la coda dell'occhio vedo mia madre e mia sorella sul ciglio della porta. Il mio telefono comincia a suonare, il mio migliore amico mi sta chiamando, torno a fissare mio padre « Ora ti dirò io come andranno le cose: lascio l'università! Che ti piaccia o no questo è ciò che farò! » Mi appresto a prendere il mio giubbino, pronto ad uscire di casa « Ti avviso John, se esci da questa porta puoi ritenerti cancellato da questa famiglia. »

La voce di mio padre è ferma e anche se le sue parole mi feriscono, me lo aspettavo. Un ghigno compare sul mio viso men-

tre mi volto nuovamente verso di lui « Bene! Del resto, bisogna sempre fare ciò che decidi tu, no? » E senza aspettare scendo di sotto, vogliono questo? Bene, lo avranno.

1

UN'OTTIMA GIORNATA

ARYA

Arya sbrigati o farai tardi! », sorrido nel sentire le urla di mia madre; è convinta che così facendo possa mettermi fretta. In realtà sono già sveglia da ore e pronta per affrontare questa nuova giornata. Non ho dormito molto e lo dimostrano le mie occhiaie, sorrido « Sì mamma, arrivo! »

Controllo che tutta la mia stanza sia in ordine, bacio Whisky, il mio cane peloso e mi dirigo in cucina facendo attenzione a non svegliare mia sorella nella stanza accanto.

« Buongiorno mamma! »

« Buongiorno Arya, hai... » le parole le muoiono in bocca quando posa il suo sguardo su di me, sospira « Arya, non hai dormito neanche stanotte? E poi cosa indossi » dice porgendomi una tazza di caffè. Io odio il caffè, amo il decaffeinato, ma non la contraddico perché non ho voglia di ascoltare la solita storia del caffè decaffeinato che non è un vero caffè, sbuffo « Mamma, ti prego, voglio diventare un bravo medico, non mi interessa né dormire né vestire alla moda e poi oggi comincio il tirocinio, voglio essere comoda. » mi osserva poco convinta « Dico solo che così sembri ancora più piccola, guardati! » dice indicando lo specchio dietro me. So che non la smetterà e mi volto. In effetti con questa tuta sembro molto più piccola di quanto non sia in realtà, ma in

mia difesa rispondo che non posso farci niente, i geni sono quelli: bassa di statura, fisico minuto e asciutto come mia madre, capelli nero corvino e occhi verdi come mio padre. Mi volto di scatto « Ascolta mamma, ho venticinque anni, avrò tutto il tempo per vestirmi alla moda. Per oggi voglio solo pensare al tirocinio. »

Addolcisce lo sguardo « Sei nervosa? »

« No. » Mento, andrebbe in paranoia a sapermi agitata, ma in realtà lo sono parecchio. Non che non mi senta all'altezza, ma è un momento che aspetto da tutta una vita e mi sembra ancora impossibile che stia per riuscire a realizzarlo. Rivolgo uno sguardo all'orologio: tra poco arriverà Sophie, la mia migliore amica.

« Mamma non aspettarmi oggi, dopo il turno in ospedale vado dagli Stuart. Ora scappo, Sophie sarà qui a momenti! »

Mi affretto e prendo le ultime cose mentre la sento ribattere

« Quella famiglia non mi piace... Salutami quella cara ragazza! » E dopo averle dato un bacio esco di casa.

La famiglia Stuart non piace neanche a me, ma con questo lavoro mi permettono di pesare meno sulle possibilità economiche di mia madre. Da quando papà è morto, la situazione è più difficile, così Sophie è riuscita a trovarmi un lavoro presso questa famiglia benestante. Anche lei fa parte di questo mondo, ma per fortuna non ha nulla a che vedere con gli Stuart. Lei è una forza della natura, è come una sorella per me ed io lo sono per lei. I nostri padri si conoscevano fin da piccoli ed era quasi ovvio che io e lei avremmo legato così tanto. Abbiamo frequentato tutte le scuole insieme ed abbiamo la stessa passione: la medicina. Penso sia anche l'unica perché siamo opposte; lei è socievole, allegra, estroversa, coraggiosa, sempre pronta a buttarsi; insomma, una fuori dagli schermi. Io invece sono timida, arrossisco facilmente, introversa, con le

mie regole e odio i fuori programma; ma nonostante le differenze, non possiamo vivere l'una senza l'altra.

Il clacson della sua auto mi riporta alla realtà, Sophie accosta vicino al marciapiede e con una mano mi invita a salire. È già raggiante di prima mattina; le sorrido « Me lo sento, sarà un'ottima giornata ».

2

UNA PESSIMA GIORNATA

JAKE

Un'imprecazione al di là della porta mi fa svegliare improvvisamente. Quel coglione di Alex ne avrà combinata una delle sue... Provo ad alzarmi dal letto ma il braccio di Lizzie me lo impedisce; ripenso alla sera prima: le immagini in cui lei mi infila la sua lingua in bocca mi tornano subito in mente. Deve essere stato quello il momento in cui ho deciso che ci saremmo divertiti quella notte, ma io odio dormire insieme alle ragazze e ancora di più quando si attaccano così! Non voglio queste cazzate e tutte lo sanno, Lizzie lo sa! Senza troppi problemi la sposto su un lato senza fare attenzione a non svegliarla, anzi è quello che voglio. Mi alzo dal letto e come avevo previsto farfuglia qualcosa su quanto sia stronzo ma non l'ascolto, sono troppo impegnato a recuperare i miei boxer per poi uscire dalla mia stanza.

Alex è già sveglio e si sta allenando, ci tiene al suo corpo quasi quanto me. Lo saluto con un cenno del capo mentre mi dirigo alla moka, Alex posa un peso e dopo aver bevuto un sorso d'acqua mi guarda con un'espressione imbecille.

« Si può sapere cosa cazzo hai da sorridere? Mi hai svegliato con la tua sessione di allenamento mattutino! »

« Te la dovevo far pagare in qualche modo! Non ho dormito per niente a causa tua! »

« Vorrai dire a causa di Liz, e poi scusami se io concludo e tu no! » Scoppio a ridere mentre mi tira il suo asciugamano « Lei è semplicemente il tuo zerbino! » alzo le spalle, è vero e non me ne vergogno, a me non importa di nessuno! Mi dirigo verso il bagno quando Alex aggiunge « Ti suonava il telefono prima ». Torno indietro, ma quando noto la chiamata persa mi incazzo ancora di più: è mia madre.

Cosa non ha capito nella mia frase 'non voglio più avere a che fare con voi'? Avrei forse dovuto dirlo in qualche altra lingua?! Sta di fatto che loro hanno chiuso la porta a me ed io a loro. Mio padre non ha mai approvato la mia passione per la musica, e quando gli ho detto che non volevo seguire le sue orme ma fare il cantante mi ha ripudiato come figlio. Mia madre invece ancora non si arrende: vuole avere la sua famiglia perfetta, ma in realtà di perfetto non c'è proprio un cazzo!

La mia espressione dev'essere cambiata perché Alex aggiunge

« Problemi? », lo osservo, mi conosce come nessuno e non ha bisogno che dica niente « Solo scocciature! Vado a farmi una doccia, ho il turno in caffetteria. Ci vediamo stasera, ah...pensa tu a Liz! » Senza aspettare una risposta mi chiudo in bagno.

Apro l'acqua della doccia e mi osservo allo specchio: i miei occhi castani sono più scuri del solito questa mattina, segno che il mio umore sta cambiando; come al solito i miei capelli neri sono in disordine ma non m'importa, alle ragazze piacciono quasi quanto i miei infiniti tatuaggi e il mio fisico scolpito. Mi tengo in forma e forse, se non ci fosse stato quel coglione, una sessione l'avrei fatta anch'io.

Il telefono riprende a suonare, non ho bisogno di guardare il mittente. Non ho voglia di incazzarmi ancora di più.

3

SI VA IN SCENA

ARYA

« **B**uongiorno bellezza! Pronta per questa fantastica giornata? » Sophie mi saluta mentre entro in macchina. Abbasso il volume della musica che è al massimo beccandomi un'occhiataccia « Buongiorno a te, sono un pochino agitata e questa notte non ho dormito, ho paura che... » Mi interrompe mentre mi porge il mio amato caffè decaffeinato e si immette nella strada « Arya, rilassati. Andrà tutto bene, siamo pronte per questo. Non solo perché ci siamo ammazzate di Grey's Anatomy, ma perché siamo state le migliori del nostro corso e lo abbiamo sempre voluto! Ora bevi il tuo caffè schifoso e goditi il momento! »

Non so proprio come faccia ad essere così, ma decido di ascoltarla e mi lascio andare alla musica che è tornata a volume alto. Venti minuti dopo siamo di fronte all'ospedale che da ora sarà la nostra seconda casa; ci guardiamo per un attimo e finalmente entriamo. La struttura è imponente tanto all'esterno quanto all'interno; sono completamente rapita da tutto ciò che vedo: medici, macchinari in funzione, persone in attesa e ancora medici, sono così elettrizzata! « Arya vieni, andiamo alla reception ». Seguo Sop verso il grande bancone dove siede una signora in carne con un paio di occhiali da vista che ci

fissa. È buffa e, a causa del suo sguardo, anche un po' inquietante « Sì? » Avevo un discorso pronto, ma non riesco a proferir parola.

Sophie sbuffa al mio fianco « Salve signora... Hannah! » Entrambe la guardiamo mentre Sophie indica il nome sulla targhetta, alzo gli occhi al cielo mentre la mia amica continua « Siamo Sophie Bill e Arya Montes, siamo qui per il tirocinio. » La signora Hannah digita al computer qualcosa e dopo un paio di secondi torna a dedicarci la sua attenzione « Benvenute, questi sono i vostri badge che vi danno accesso ad ogni ala dell'ospedale... » fa una piccola pausa scrutandoci per bene e prosegue « Lì in fondo ci sono gli spogliatoi dove troverete tutto il necessario, non appena sarete pronte salite al secondo piano dove ci sarà il Dottor T che vi aspetterà e vi spiegherà il vostro percorso. Per ogni problema ci sono io ». Sto per ringraziarla quando Sophie lo fa al posto mio e mi trascina dietro di sé, « Sop, ma che ti prende? », mi sorride « Vieni, voglio vedere se i nostri spogliatoi sono come quelli di Grey's Anatomy! » rido insieme a lei.

Naturalmente non sono come quelli della serie tv, ma molto simili: grandi panche al centro, un bagno nell'angolo e una fila interminabile di armadietti. Ci metto un po' a individuare il mio ma una volta aperto mi manca il respiro: un camice, uno stetoscopio, una cartellina, degli zoccoli ed un cerca persone. Non ci posso credere! Insieme a noi ci sono altri sette ragazzi e Sophie si sta presentando a tutti.

Appena pronte raggiungiamo la stanza del Dottor T che, dopo essersi presentato, ci illustra il programma: partiremo tutti dal reparto di medicina e ogni 3 mesi cambieremo reparto, così da poter poi decidere con certezza in cosa specializzarci a fine tirocinio. Io non ho dubbi, sarà sicuramente cardiologia. Durante la spiegazione sull'uso del cercapersona, Sophie non ha

esitato ad inviarmi messaggio con scritto SOS; trattengo a stento una risata beccandomi un rimprovero dal Dottor T.

SOS è un messaggio in codice che io e Sop usiamo quando una ha bisogno dell'altra, ha sempre funzionato fin da piccole e ci siamo abituate al punto che, ormai, lo utilizziamo per ogni evenienza... anche quando vediamo un bel ragazzo!

Dopo l'interna mattinata e il primo pomeriggio è terminato il mio primo turno; ho visto tutti i reparti e le varie stanze utili per noi medici... ancora non ci credo! All'ora di pranzo ho conosciuto meglio gli altri tirocinanti, sembrano tutti simpatici, ma non sono riuscita ad aprirmi completamente, sono molto timida, in compenso ci ha pensato Sophie per entrambe.

Mentre recupero le ultime cose la porta dello spogliatoio si apre e fa il suo ingresso uno dei tirocinanti, credo si chiami Andrew. Lo avevo già notato durante il giro, è molto carino... non che mi interessi, ma i suoi occhi azzurri e l'interagire con il Dottore hanno catturato la mia attenzione: sembra essere molto preparato. Mi saluta distrattamente e con una banale scusa attacca bottone « Finito per oggi? » So già di essere diventata rossa, ma cerco comunque di sostenere la conversazione « Sì, per oggi sì » gli sorrido, sono proprio una frana, ma lui sembra non farci caso e continua « Il percorso di apprendimento che affronteremo è molto interessante... », lo guardo come una stupida e intanto vedo entrare Sophie che assiste incuriosita alla scena, « Comunque piacere, mi chiamo Andrew », riporto l'attenzione su di lui che ha la mano tesa verso di me, entro in panico mentre la stringo a mia volta « Arya... ehm, devo andare... ci vediamo » e senza aspettare scappo via.

Uscendo dall'ospedale l'aria afosa mi investe il viso, odio essere così! Alle mie spalle piomba Sophie, so che sta trattenendosi dal ridere.

« Smettila subito, anche perché devo andare al lavoro! »
Scoppia a ridere « Ok, non ti dirò niente! Ero solo venuta a portarti le chiavi dell'auto, così stasera hai la scusa per venirmi a prendere e uscire... »

Sto per ribattere, ma mi anticipa « Niente 'ma' Arya, stasera usciamo. Adesso torno dentro, finisco alle 20:00 » E subito dopo avermi dato un bacio va via, lasciandomi lì come una stupida.

4

GLI STUART

ARYA

La casa degli Stuart non è molto distante dall'ospedale, il che potrebbe tornarmi utile; ho con me gli orari da far vedere al Signor Stuart e spero solo non creino problemi, ho bisogno di questo lavoro.

Arrivo di fronte al cancello della villa e una volta aperto parcheggio la macchina nel cortile; lavoro per loro da poco dopo la morte di mio padre, un anno circa, ma ancora non sono riuscita ad abituarli a questa casa; è veramente imponente, una sorta di tenuta della famiglia reale! Casa mia, in confronto, è il loro ripostiglio per gli attrezzi da giardino. Ad accogliermi trovo Paul, il loro maggiordomo: è un uomo di mezza età, molto professionale, che lavora per questa famiglia da sempre. Gli sorrido « Buonasera Paul », mi porge un leggero inchino « Buonasera signorina Montes, la signorina Katlyn la sta aspettando nel salotto per la vostra lezione. Il signore e la signora Stuart non sono presenti, ma mi hanno raccomandato di farvi le loro congratulazioni per il vostro primo giorno da dottoressa e che, per qualsiasi problema, vi potete rivolgere a me »

« Grazie Paul, ma non sono ancora una dottoressa... A tal proposito, questi sono i miei turni dell'ospedale, spero non ci

siano problemi. Ora raggiungo Katlyn, buona serata! » E dopo aver consegnato il foglio, mi dirigo verso la sala adiacente. La famiglia è formata dal Signor Stuart e Signora, che ha deciso di sposarla dopo averla conosciuta durante un colloquio per la propria azienda. Hanno due figli: Katlyn, una ragazzina di sedici anni con il destino già scritto al quale faccio ripetizioni o semplicemente tengo compagnia quando i suoi genitori non sono presenti; secondo il mio punto di vista non ne avrebbe bisogno, ma a quanto pare i genitori pensano sia ancora una bambina. E poi c'è John... in realtà di lui non so niente, nessuno ne parla volentieri e anzi, sembrano quasi evitare il discorso; non che m'interessi, ma credo ci sia qualcosa di grosso sotto.

Una volta raggiunta la grande sala non individuo subito Katlyn, cosa che invece lei fa « Sei qui... se vuoi puoi andare, oggi non ho voglia di stare ad ascoltarti; non preoccuparti per i miei genitori, dirò che abbiamo fatto tutto come sempre », solo adesso la noto accanto alla vetrata che affaccia sulla grande piscina. È diversa dal solito, i suoi occhi castani sembrano spenti e i suoi capelli neri corvino sempre legati in modo quasi maniacale ricadono morbidi sulla schiena; sì c'è qualcosa che non va « Ciao Katlyn, che succede oggi? » Non mi guarda, ma percepisco dal suo tono di voce che è arrabbiata « Cosa succede? Cosa vuoi capirne tu?! » Mi guarda fissa negli occhi, non si è mai rivolta a me così... Per fortuna so come gestire una crisi adolescenziale, mia sorella Amelia ne ha ogni giorno. Mi avvicino a lei « Ascolta Kat, qualsiasi cosa sia successa vedrai che si risolverà, sono sicura che se ne parlerai con tuo padre lui... », ma non mi lascia finire « Parlargli Arya? E per dirgli cosa esattamente? Sai cosa interessa a mio padre di quello che penso io? Niente! "Kat fai quello", "Kat quest'altro", "È per il tuo futuro Kat". Tutte stronzate! » La

situazione è peggio di quanto mi aspettassi, non so proprio cosa dirle ma è ancora lei a parlare « Sai, mio fratello aveva ragione, loro non ascolteranno mai, ha fatto bene ad andarsene! Questa famiglia fa schifo! »

Resto di stucco, capita poche volte che qualcuno parli dell'altro figlio e avevo ragione nel pensare che ci fosse qualcosa sotto. Mi avvicino a lei fino a ritrovarci faccia a faccia, mi osserva « Ascolta Katlyn, facciamo così: oggi niente lezione, ti va di guardare una puntata di *Élite*? » Riesco a strapparle un sorriso, odio quella serie tv ma so che a lei piace « Va bene, ma solo se mangiamo i pop-corn ok? » Annuisco e insieme ci sistemiamo di fronte alla tv.

Nel tardo pomeriggio rientro a casa, quella reazione mi ha lasciata sbalordita, non deve essere facile avere una vita già decisa. Sotto questo punto di vista io sono stata molto fortunata, la mia famiglia mi ha sempre appoggiato in qualsiasi scelta e di questo sono felice. Apro la porta e c'è mia madre intenta a preparare la cena, le sorrido e dopo averla salutata le racconto tutto dell'ospedale, dallo spogliatoio agli orari. Lei mi ascolta con attenzione e commenta tutto con meraviglia. Le racconto anche di Katlyn e ascolto il suo parere « Tesoro, non possiamo giudicare il comportamento di questa ragazza e non possiamo sapere cosa realmente le accada, sono orgogliosa di come hai affrontato la situazione. Lo sarebbe anche tuo padre », ogni volta che lo sento nominare mi si apre una ferita, non sono ancora pronta a parlarne liberamente e mia madre lo sa, le fa male, ma rispetta la mia scelta. « Già, vado a farmi un doccia, Sophie finisce tra poco e vuole andare a festeggiare questo primo giorno, sai com'è... Non mi aspettare! » Mentre ascolto le solite raccomandazioni salgo in camera, se non mi sbrigo farò tardi.

Dell'uscire con Sophie odio il suo essere imprevedibile nello scegliere il posto e questa cosa mi manda in paranoia, perché non so mai cosa indossare. « Hai intenzione di uscire nuda stasera? Perché se così fosse vorrei avvisare mamma prima che le prenda un infarto », alzo gli occhi al cielo « Amelia, nessuno ti ha insegnato a bussare? » Entra in stanza come se nulla fosse e si piazza davanti al mio armadio, la guardo perplessa

« Si può sapere cosa stai facendo? » Non mi guarda ma continua a rovistare come se stesse cercando un tesoro « Ti scelgo i vestiti. Ecco: fa caldo quindi pantaloncino in jeans e questo top bianco », dice mentre me li passa, fa per uscire dalla stanza ma si ferma « Poco trucco, non vorrei ti si sciogliesse e soprattutto lascia liberi quei poveri capelli! » E come se nulla fosse va via. Mia sorella di appena sedici anni ha più gusto di me in questo campo, come mia madre del resto, io invece ho preso la testa di mio padre. Scaccio via questo pensiero e corro a vestirmi, se faccio tardi Sophie mi uccide.

5

OCCHI VERDI

JAKE

È tutto il giorno che sono in questa stupida caffetteria e la odio sempre più, colpa della clientela. Io ho poca pazienza e la perdo definitivamente quando si tratta dei figli di papà! Pensano di poter conquistare il mondo solo con il loro cognome. Che gente di merda! Purtroppo mi tocca stringere i denti, questo lavoro mi permette di mantenermi e ci sono buone mance che, insieme al lavoro al pub di Alex, ci permettono di condurre una vita discreta e di poterci pagare gli spostamenti per suonare con la band, la mia vera passione.

Con Alex che sta alla batteria, Tommy al basso, Matthew al piano ed io, che suono la chitarra e canto, formiamo gli JAMT; non ha un vero significato, sono solo le iniziali dei nostri nomi. Abbiamo un discreto successo e ormai riusciamo ad ottenere più serate in vari locali, siamo bravi. Facciamo Pop-rock e sono convinto che alla fine qualcuno ci ingaggerà, ci vuole solo pazienza! Sabato suoniamo in un locale importante, è una grossa opportunità: se ci noterà la persona giusta saremo dentro!

Guardo l'orologio, le 19:30, tra poco stacco. Devo chiamare Alex e sapere che fine abbia fatto, si sarà cacciato in qualche guaio, ma del resto è ciò che ci riesce meglio. L'ho conosciuto cinque anni fa in una serata al pub in cui lavora, è sempre

stato un gran cazzone e dopo essercene date di santa ragione per un motivo che ormai nessuno dei due ricorda, non ci siamo più separati. Lui è quello che usa di più la testa, io ormai ho smesso... Vivo alla giornata e mi sta bene così, non mi pongo più obiettivi se non uno: sfondare con la musica. È stato Alex a farmi conoscere il gruppo, io già suonavo ed ho sempre avuto questa passione, ma grazie a lui mi si è aperto un mondo e non smetterò mai di ringraziarlo.

Il telefono comincia a vibrare nella tasca dei jeans, se è lui gli spacco la testa. Gli ho detto mille volte di non chiamarmi quando sono al lavoro, non perché ci siano problemi, ma Lucas mi scoccia ed io non ho voglia di ascoltarlo. Guardo lo schermo, ma il numero è sconosciuto... la cosa m'insospettisce così rispondo « Pronto? »

« Jake, sono io Alex! » Alzo gli occhi al cielo mentre penso a come farlo fuori appena lo vedrò « Brutto stronzo! Lo sai che non mi devi chiamare! Che c'è, non ce la facevi a stare senza di me? » lo prendo in giro, so che lo infastidisco quando gli parlo così, ma subito dopo mi ricordo che non ha chiamato con il suo cellulare, così aggiungo « E poi perché mi chiami con lo sconosciuto? » Lo sento sospirare « Se hai finito di fare il coglione! Sono in ospedale, sto bene, ma i dottori non vogliono che vada via da solo... per precauzione. Mi vieni a prendere? » Ascolto attentamente le sue parole, come al solito si è messo nei casini « D'accordo, mezz'ora e stacco. Ci vediamo lì » attacco mentre ricevo un'occhiataccia da Lucas; ah, che si fotta!

Mezz'ora dopo sono in macchina diretto all'ospedale che per fortuna non è tanto distante, voglio proprio vedere cosa si è fatto; spero per lui che possa suonare altrimenti gli farò male sul serio! Parcheggio e mi dirigo verso l'ingresso, odio gli

ospedali, persino l'odore. Individuo subito il banco della reception dove l'infermiera è intenta a parlare con una ragazza che mi dà le spalle, o meglio la visuale del suo bel culo, ma non ho tempo da perdere. Senza aspettare il mio turno mi piazzò davanti a lei « Senta, il mio amico Alex è stato portato qui qualche ora fa, dov'è? » So di non avere modi molto dolci ma non m'importa, sono fatto così. L'infermiera mi guarda attraverso i suoi occhiali scadenti, mentre la mora al mio fianco mi guarda sbalordita, lo faccio a mia volta « Scusami, c'ero io! » La piccoletta mi rivolge la parola e solo ora mi rendo conto del colore dei suoi occhi: un verde smeraldo che rapisce... ma non me. Mi avvicino ancora di più a lei che indietreggia e sono quasi convinto di averla vista trattenere il respiro. Decido di non darle retta e tornare a pensare ad Alex, guardo nuovamente l'infermiera « Allora? » La piccoletta al mio fianco sbuffa andando via, mentre la vecchia inserviente dopo aver digitato qualcosa al computer mi informa che Alex arriverà a momenti; ha subito una piccola commozione celebrale dovuta ad un trauma, niente di grave. Non ringrazio e scrivo al computer che lo aspetto fuori.

La brezza estiva m'investe il viso, chiudo gli occhi mentre inspiro il fumo della sigaretta, nel riaprirli mi accorgo della mora di prima, mi avvicino a lei che non appena mi nota si mette sull'attenti. Mi accomodo sulla panchina di fronte per infastidirla un po' e per osservarla meglio. Fisicamente non è male, oltre ad avere un bel culo è messa bene anche di seno, è una ragazza minuta ma ha tutte le curve al posto giusto « È maleducato fissare la gente! » Dice con voce stizzita. Bene, ora mi diverto « Non ti sto fissando, ma osservando e se ti dà fastidio puoi anche spostarti », la sua espressione cambia quasi subito, vorrebbe rispondermi ma non lo fa e si limita semplicemente a incrociare le braccia al petto... è proprio buffa.

Cerco di non ridere della sua espressione, ma non ci riesco e lei s'incazza ancora di più « Ti fa ridere tutto ciò? Beh, io non ci trovo proprio niente da ridere! Sei una persona irritante! » Termina la frase dopo essersi alzata e messa di fronte a me... però, ha proprio delle belle gambe. Mi alzo per buttare il mozzicone di sigaretta, guardo l'ora sullo schermo del cellulare... ma dove cazzo è Alex?! Resto in piedi mentre la piccoletta osserva tutti i miei spostamenti « Ti piace ciò che vedi? » Diventa tutta rossa, bingo! Il mio fascino ha colpito ancora. Sta per ribattere quando una voce femminile attira la sua attenzione « Arya! » Mi volto anche io e vedo una bella ragazza, anche lei tutte curve, venire verso di noi insieme a... Alex?

« Sophie, finalmente! Ma dove ti eri cacciata? » Raggiungo la piccoletta « Già testa di cazzo, che fine avevi fatto? » Dico a mia volta rivolto ad Alex, solo ora noto il cerotto sopra il sopracciglio destro « Carino quello » dico indicandoglielo, mi diverte troppo prenderlo in giro. La ragazza in questione guarda prima la piccoletta, poi me, ma cosa vuole? « Sei sempre il solito! Stavo aspettando l'ok per uscire » e rivolge un sorriso poco rassicurante alla piccoletta « Ciao, io sono Alex, tu sei? » Ovviamente la moretta al mio fianco diventa tutta rossa e quasi balbettando risponde « Arya, mi... mi chiamo Arya », il coglione si porta la mano alla bocca e Arya diventa ancora più rossa. Alex ride ed io con lui « Scusa Arya, lui chi sarebbe? » dice la sua amica rivolgendosi a me. Sorrido e mi presento « Jake, l'amico di questo coglione che se non si muove se la farà a piedi, vero? » Ridono tutti di gusto, tranne Arya che osserva la scena quasi scandalizzata, ma che problemi ha? Alex si gratta la testa « Hai ragione! Sophie, Arya, è stato un piacere. Andiamo Jake! » Ci avviamo entrambi alla macchina, ma non prima di guardare nuovamente dritto negli

occhioni verdi della piccoletta « Ciao Arya » le dico facendole l'occholino per poi raggiungere Alex.

Una volta in macchina mi racconta di questo tizio che gli ha spaccato una sedia in testa, motivo per il quale lui gliel'ha date di santa ragione. Sarebbe finito tutto lì se Lizzie non avesse insistito per farlo andare in ospedale « Mi ha chiesto di te... » Ci risiamo « Perché fa così?! Io non le voglio queste stronzate! »

Alex ride « È innamorata di te Jake ».

Quasi non mi strozzo con la sigaretta, lo guardo allucinato per poi tornare a concentrarmi sulla strada « Che si fotta! Piuttosto, chi era quella? »

Sorride « La mia infermiera »

Rido di gusto « Che bastardo fortunato! Almeno ci hai rimediato qualcosa? »

« Amico no, però so dove lavora, perciò... Tu invece? Carina quell'Arya », l'immagine della piccoletta mi torna alla mente « Si beh, ha un bel culo »

« Amico quella ha più di un bel culo! » Non gli rispondo e alzo la musica, di solito mi aiuta a non pensare a niente, questa volta mi proietta direttamente ad un paio di occhi verdi.